

LE CONSEGUENZE del voto

La Camera ha approvato con i soli voti della maggioranza la festa per la caduta del Muro che non ha precedenti in Europa. Contro tutta l'opposizione

Berlusconi non si è risparmiato in retorica: quel giorno è caduta un'ideologia che ha insanguinato il mondo. Vediamo cosa accadrà il 25 aprile

Giorno della Libertà. E la Liberazione?

La Cdl si vota la festa del 9 novembre. An in Toscana polemica con Martini: non celebriamo il 25 aprile



Una manifestazione dello scorso anno a Roma per l'anniversario della Liberazione. Foto di Andrea Sabbadini

ROMA Al centrodestra non è evidentemente bastata la botta delle elezioni regionali. Ora riparte alla carica della memoria condivisa del paese inventando una festa unica in tutta Europa, quel «giorno della Libertà» fissato per il 9 novembre, quando cadde il muro di Berlino istituito per legge. Una legge di un solo articolo, salutata con soddisfazione da esponenti di An e da Silvio Berlusconi. Particolarmente allarmanti le dichiarazioni del premier che ha mescolato nei suoi commenti giudizi sull'attualità politica e sulla storia: «Bisogna fare in modo che quando l'avversario va al potere», ha detto, «non si debba temere nulla; i cittadini sono consapevoli di questo e non ho dubbi che quando si tornerà a votare per le elezioni nazionali sappiano scegliere fra democrazia vera e quella matrigna». Parlando poi del voto alla Camera, Berlusconi ha ricordato che «la giornata della libertà ricorda un fatto epocale che è la caduta del muro di Berlino, con la quale finalmente

un'ideologia che ha insanguinato il mondo e che ha preoccupato anche il mondo che non è caduto sotto il regime comunista finalmente si è rivelata per quello che era». Peccato che l'Italia il suo giorno della Libertazione lo abbia già da 60 anni giusti giusti, ed è il 25 aprile quando la dominazione nazista e fascista sull'Italia cadde per iniziativa dell'alleanza antinazista e dei partigiani italiani. Col 9 novembre sembra proprio che si cerchi di far dimenticare quel giorno e questo ha provocato il voto contrario dei Ds e dell'opposizione alla legge. A chi non crede ad una contrapposizione - nei fatti, magari non dichiarata a parole - basta guardare quel che sta succedendo in Toscana dove gli

esponenti di An hanno rifiutato l'invito rivolto dal governatore Martini a tutti i pariti a partecipare insieme alle cerimonie per la Liberazione.

Con una motivazione grottesca hanno cercato di sostenere che loro non c'erano perché non volevano partecipare a cerimonie accanto a politici che hanno aiutato la Mussolini a raccogliere le firme. Immediatamente le repliche, cominciando da quella di Martini: «Una reazione fuori luogo, con la quale An toscana dimostra di non aver capito né il senso del mio invito, né l'esito del voto regionale». «Bianconi (il dirigente di An autore del rifiuto ndr) ha scelto di iniziare questa nuova legislatura nel modo peggiore: per il modo con cui imposta fin dal primo giorno i rapporti tra opposizione e maggioranza; per il messaggio di ostilità e rancore che trasmette; per i fossati che scava e per gli argomenti strumentali che usa».

Dura anche la reazione di Matteo Renzi (Margherita) presidente della provincia di Firenze che ironizza: «Considerato che Bianconi non parteciperà al 25 aprile perché considera la Margherita e i Ds non troppo antifascisti, mi auguro che voglia intervenire, il 15 aprile, all'iniziativa alla quale parteciperanno Claudio Martini, Leonardo Domenici e il sottoscritto affinché non sia riconosciuta la qualifica di combattenti a quanti militano sotto le insegne littorie di Salvo».

Stesso argomento usato dal segretario regionale dei Ds Filippeschi che richiama da una parte il senso del 25 aprile e rilancia l'iniziativa contro la legge che mette sullo stesso piano di combattenti sia i partigiani che i repubblicani. «Quelli che disfanò la nostra Costituzione sono gli stessi che vogliono riscrivere la storia italiana cancellando la tragedia del fascismo e della guerra ed equiparando i repubblicani ai partigiani». È il commento di Gloria Buffo (Ds) «per non finanziare e celebrare il 25 aprile sessantesimo anniversario del ritorno alla libertà dell'Italia, hanno persino voluto una legge per far coincidere il giorno della libertà con il 9 novembre. Si sono dimenticati che lo stesso giorno del 1926, nel nostro Paese, il fascismo promulgò le leggi speciali che sancirono la fine della libertà».

Senato

Via libera alla Costituzione Ue. Lega, Rc e Cossiga votano contro

Nedo Canetti

ROMA L'Italia ha definitivamente ratificato il Trattato per la nuova Costituzione europea. Ieri, a stragrande maggioranza, il documento è stato approvato dal Senato, dopo che già aveva ottenuto il sì della Camera. 217 i voti a favore, 16 i contrari (Lega, Rifondazione, Francesco Cossiga e tre senatori della Cdl). Il voto è stato salutato da un lungo applauso. Quattro i Paesi che hanno già ratificato il Trattato: la Lituania, l'Ungheria, la Slovenia e la Spagna (con referendum consultivo). Al momento della firma in Campidoglio, il 29 ottobre dello scorso anno, Berlusconi aveva annunciato che l'Italia sarebbe stata la prima nazione a ratificare la Costituzione. Non è stato così, per la tenace opposizione della Lega, ribadita ancora ieri, con forza, a Palazzo Madama. È riuscita a rallentare i lavori, prima a Montecitorio, poi al Senato, chiedendo ed ottenendo dagli alleati che si votasse prima la devolution. Non se ne rammarica il governo italiano, ha sostenuto il ministro degli Esteri, Gianfranco Fini, che ha concluso il dibattito. «Non siamo stati i primi a ratificare, ma non ce ne rammarichiamo più di tanto - ha detto - in un certo modo non siamo lieti perché si è aperta una benefica competizione tra i vari Paesi alla ratifica che sarà tanto più benefica quanto più servirà a mettere in luce le innovazioni del Trattato». Che il voto italiano sia di incoraggiamento anche a quei Paesi, come la Francia, dove la ratifica non è sicura, lo ha sostenuto anche Giulio Andreotti, che ha confermato

il suo convinto voto favorevole. Nel corso del dibattito, tutti gli esponenti della Cdl si sono rammaricati per il mancato richiamo, nella Costituzione, alle radici giudaico-cristiane dell'Europa. Forse è stato questo il motivo dei vuoti piuttosto larghi tra gli spalti della maggioranza, che ha presentato, per iniziativa dell'Udc, un'odg, poi approvato, che ancora insiste perché quel richiamo sia recuperato in eventuali «prossime modifiche» della Carta. Approvato anche un'odg della Lega, contraria all'Unione e con qualche defezione della Cdl, che impegna il governo «al rigoroso rispetto dei principi affermati dall'art. 29 della Costituzione che non riconosce modelli di famiglia diversi da quella monogamica eterosessuale e fondata sul matrimonio». Per l'intera Federazione dell'Ulivo ha espresso il voto favorevole, Giuliano Amato, uno dei «padri» della Costituzione. Una vera raffica di interventi a favore sono stati pronunciati dai ds. Ben 11 sono stati i senatori della Quercia (Tonini, Caddeo, Manzella, Bonfietti, Salvi, Villone, Battafra, Tessitore, Bassanini, Morando e Modica) che hanno motivato (anche con qualche «passaggio» critico, come nell'intervento di Salvi, che ha giudicato il trattato un «punto di partenza piuttosto che un punto d'arrivo») il voto. «Credo che questo voto comune - ha sostenuto Tonini, capogruppo ds in commissione Esteri - rappresenti la comune convinzione che non può esserci totale valorizzazione dell'interesse nazionale italiano fuori dal quadro multilaterale, fuori dal quadro internazionale e fuori innanzitutto da un quadro europeo».

L'ultima occasione

«È giusto che si offra a Berlusconi di compiere la prima mossa, cioè di indicare lui stesso la strada della ripresa, ammesso che la strada esista. Ma una maggioranza seria, desiderosa di recepire il brutale messaggio dell'elettorato, non esclude nulla, a questo punto della storia, e non delega più tutto il potere al leader: si predispone ad assumersi le proprie responsabilità e ad affrontare, nel caso in cui sia necessario, tutte le conseguenze della crisi interna. (...)

Vedremo cosa accadrà nell'accampamento dell'attuale maggioranza. La tentazione di minimizzare è già evidente in Berlusconi e non vorremmo che il prossimo passo fosse il rilancio dell'asse privilegiato con la Lega di Bossi, in nome di una difesa a oltranza della riforma federalista. Viceversa, il Centro-destra ha gran bisogno di voltare pagina e di avviare un vero, non retorico, confronto interno. Finora la Casa delle Libertà ha dimostrato di non avere, salvo rare eccezioni, una classe dirigente all'altezza del Paese che pretendeva di governare, al centro come in periferia. Ora si presenta l'ultima occasione di imboccare un diverso sentiero. Con l'attuale leadership, se saprà essere all'altezza del compito. O con una nuova, se sarà l'unica alternativa all'inerzia».

Stefano Folli, il Sole 24 ore, 6 aprile 2005

Per la Swg un fenomeno che ha riguardato il 10% degli aventi diritto. Un'alta percentuale di consensi persi da Forza Italia sono stati indirizzati verso Uniti nell'Ulivo

Il 7% ha «tradito» il Polo e ha votato centrosinistra

Simone Collini

ROMA Che alle regionali un forte travaso di voti da destra a sinistra ci sia stato è assodato. Basterebbero i due milioni di voti in meno, rispetto alla tornata elettorale del 2000, incassati dalla Casa delle libertà e gli oltre due milioni in più ottenuti dall'Unione per dimostrarlo. Ora gli istituti di ricerca sono impegnati ad analizzare la portata di questi flussi nelle diverse zone del paese e ad individuare quali fasce di elettori abbia maggiormente contribuito al fenomeno.

Dagli studi effettuati dalla Swg risulta che la «mobilità elettorale» ha riguardato circa il 10% degli aventi diritto al voto. Di questi, quasi il 7% si è spostata rispetto alle precedenti elezioni dalla Cdl all'Unione. E il dato più significativo, osserva il presidente della Swg Roberto Weber, è che un'alta per-

centuale dei voti persi da Forza Italia sono stati indirizzati verso Uniti nell'Ulivo.

Altro fattore da sottolineare è che lo spostamento dal centrodestra al centrosinistra ha investito tutte le regioni andate alle urne, ma è stato di dimensioni assai rilevanti al Sud, significative al Centro e più contenute al Nord. «Il Nord è terreno di battaglia», spiega Weber mostrando quanto non sia facile la situazione in cui è ora la Casa delle libertà: «La maggioranza riesce a mantenere una parte dei consensi se tiene l'alleanza con la Lega, ma allo stesso tempo questa alleanza provoca risultati devastanti al Centro e soprattutto al Sud». In questo discorso va comunque inserito il fatto che anche nelle regioni mantenute dalla Cdl, cioè Lombardia e Veneto, il consenso rispetto alle passate tornate elettorali si è drasticamente ridotto. Anche se Formigoni è stato rieletto, il centrodestra ha perso in

IL PESO DEI PRESIDENTI				
Differenza dei voti ottenuti dai presidenti eletti rispetto a quelli ottenuti dalle coalizioni				
REGIONE	PRESIDENTE	%	COALIZIONE	DIFFERENZA
Lazio	Marrazzo	50,7%	Centrosinistra	48,4% (+2,3%)
Piemonte	Bresso	50,9%	Centrosinistra	49,9% (+1,0%)
E. Romagna	Errani	62,7%	Centrosinistra	62,0% (+0,7%)
Toscana	Martini	57,4%	Ulivo	56,8% (+0,6%)
Abruzzo	Del Turco	58,1%	Centrosinistra	57,8% (+0,3%)
Marche	Spacca	57,7%	Centrosinistra	57,6% (+0,1%)
Puglia	Vendola	49,8%	Centrosinistra	49,8%
Umbria	Lorenzetti	63,0%	Centrosinistra	63,4% (-0,4%)
Liguria	Burlando	52,6%	Centrosinistra	53,4% (-0,8%)
Calabria	Loiero	59,0%	Centrosinistra	60,7% (-1,7%)
Campania	Bassolino	61,6%	Centrosinistra	63,4% (-1,8%)
Lombardia	Formigoni	53,4%	Centrodestra	55,4% (-2,0%)
Veneto	Galan	50,5%	Centrodestra	53,3% (-2,8%)

Lombardia 750 mila voti. Una cifra sostanzialmente pari al 40% di quanto perso complessivamente. L'Unione, sempre in questa regione, ne ha invece guadagnati circa 430 mila.

Secondo Weber, il risultato uscito dalle urne è stato condizionato da un certo tasso di astensionismo soltanto se il confronto viene fatto con le politiche del 2001, perché se il tasso di affluenza viene paragonato tanto alle regionali del 2000 quanto alle europee dello scorso anno non appare tale da incidere. Quel che invece ha influito, sostiene Weber, è il fatto che il voto non è stato percepito come riguardante i governi locali. «Non è stato un voto amministrativo, ma politico. Riguardava il governo e in particolare l'opera di Berlusconi». Per questo, secondo il presidente della Swg, il crollo ha riguardato soprattutto Forza Italia. Essendosi assestato su una media del 18%, il partito di Berlusconi

ha perso circa 10 punti percentuali rispetto al 2001 e 7,5 rispetto alle regionali del 2000. I risultati peggiori sono stati registrati in Calabria (10%) e Campania (11%), ma anche al Nord l'esito del voto è fortemente negativo. Tornando alla Lombardia e al Veneto, Forza Italia ha perso in confronto alle politiche rispettivamente il 6 e il 9%.

Facendo riferimento alle 40 mila interviste telefoniche effettuate prima del voto, ora messe a confronto con i risultati elettorali, Weber spiega che ad abbandonare Forza Italia sono state soprattutto le don-

ne. «Per questo partito si tratta di una fetta di elettorato molto significativa». Risulta anche dalle ricerche effettuate dalla Swg sulle fasce di età degli elettori, che ormai a votare in maggioranza la Casa delle libertà sono soltanto gli over 65. Sembra invece che a votare in maggioranza il centrosinistra siano gli elettori giovani, quelli cioè che si sono recati per la prima volta alle urne dal 2001 in poi. La percentuale di questa componente generazionale, dice Weber, è di circa il 58% di votanti per il centrosinistra e circa il 40% per il centrodestra.

Il coordinatore lombardo di Forza Italia ha venduto le frequenze della sua televisione, Lombardia 7, poi fallita. Lui si difende: ho ceduto un'azienda pulita

Bancarotta, chiesto il rinvio a giudizio per Paolo Romani

MILANO Il sostituto procuratore di Monza, Walter Mapelli, ha chiesto il rinvio a giudizio per Paolo Romani, deputato e coordinatore regionale lombardo di Forza Italia, accusato di bancarotta preferenziale di Lombardia 7, la tv locale di Cinisello Balsamo, comune alle porte di Milano, di cui Romani era proprietario nel 1995. In precedenza il pm aveva chiesto l'archiviazione del caso ma il gip Ambrogio Ceron aveva rimandato le carte in procura ordinando l'imputazione coatta. A decidere, ora, sarà il gup Alessandro Rossato.

La vicenda viene da lontano, nasce a Bologna, dove quasi per caso gli uomini delle Fiamme gialle si erano imbattuti in un certo Giovanni Sarti che per mestiere produceva fatture false intestate a decine di aziende del nord Italia, che potevano così falsificare i bi-

lanci. Con le consuete alchimie finanziarie i quattrini finivano in banche svizzere, trasformate in fondi neri. Indagando sulla cartiera di Sarti le Fiamme gialle bolognesi risalgono a Lombardia Pubblicità srl, la concessionaria di una tv locale, Lombardia 7, che dopo qualche anno di difficoltà dichiara bancarotta. Il fallimento arriva sul tavolo di Mapelli, che ricostruisce la storia dell'emittente diretta da Romani, un pioniere della tivù privata, in pista dagli anni 80, poi chiamato da Salvatore Ligresti a guidare Telelombardia, da cui era uscito per mettersi in proprio, con «Lombardia 7». Nel 1994 Romani segue Berlusconi in Forza Italia. È subito eletto deputato. Si trasferisce a Roma, abbandona la tv al suo destino e, almeno formalmente, nel 1996 la cede per 250 milioni che gli acquirenti pagano in comode

rate. Nell'inchiesta monzese finisce nei guai uno degli acquirenti, Giovanni Alvisini che dopo quattro mesi di galera decide di parlare e tira in ballo proprio Romani. E dice che il deputato azzurro gli cedette «Lombardia 7 tv» a metà degli anni novanta, ma che non fu estraneo al fallimento della società. Romani si è difeso sostenendo di aver ceduto un'azienda pulita e tranquilla e di trovarsi, suo malgrado, «ad esserne stato l'ultimo proprietario prima del fallimento e di tutto quanto ne è seguito». Sta di fatto che sotto la gestione Alvisini la società andò a carte quarantotto. Il curatore fallimentare, un commercialista di Desio, cercò di fare chiarezza. Le scritture contabili, però, erano sparite, c'era solo un computer: quando lo accese per vedere cosa c'era regi-

strato, però, scomparve tutto per colpa di un virus che aveva divorato i dati del disco fisso. Le indagini accertarono che non si era trattato di un incidente informatico, ma che tutto era stato predisposto per distruggere le scritture contabili. La magistratura chiese e ottenne l'arresto dell'ex direttore commerciale di «Lombardia 7 tv» che ammise che l'espeditore serviva per tenere segreti i trasferimenti delle somme a favore del proprietario della società fallita e di altri. Altre indagini in questa direzione fecero finire in carcere anche l'ex presidente della Volley Bergamo, Mauro Ferraris.

E naturalmente su registro degli indagati finì anche Romani, per il quale adesso Mapelli ha chiesto il rinvio a giudizio. Al gup l'ultima parola.

Dopo Porto Alegre, il percorso dei Forum:
il movimento dei movimenti, vertenze e campagne

Firenze, 9 e 10 aprile 2005
ore 10.00, Fortezza da Basso
Padiglione Arsenale, Sala della Basilica

INCONTRO NAZIONALE
promosso dalla Delegazione Italiana a Porto Alegre

PER condividere i percorsi del Forum Sociale Mondiale, del Forum Sociale Mediterraneo, del Forum Sociale Europeo

PER confrontare e dare forza alle tante campagne e vertenze che vivono nel nostro paese

PER far crescere la rete fra le azioni e le lotte contro la guerra, il liberismo, il razzismo

PER ADESIONI E INFORMAZIONI: informazioni@unmondodiverso.it
www.unmondodiverso.it